

ENRICO MAGNELLI

POXY. 3723.1–2: IL MITO DI ARGINNO?

aus: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 125 (1999) 87–90

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

*POxy. 3723.1–2: IL MITO DI ARGINNO?**

Benché sul frammento elegiaco *POxy. 3723* esista ormai una bibliografia piuttosto nutrita¹, non tutti i problemi posti dal mutilatissimo testo possono ancora considerarsi risolti. È il caso dei vv. 1–2, di cui sopravvive solo la parte terminale:

]ς ζβέσσε δ' ἐὸν πῦρ
] . . [] ἀφοτόκοις

I versi seguenti accennano a tre vicende amorose tra un dio (o semidio) e un *puer formosus* finito più o meno tragicamente: a 3–10 Apollo e Giacinto, a 11–16 Dioniso e Ampelo, a 17–22 Eracle e Ila. È quindi verosimile, come già i primi editori non mancarono di osservare, che anche qui si tratti di una divinità che concepì una passione pederotica destinata a non andare a buon fine (probabilmente per la morte dell'amato), e che in qualche modo 'spense il fuoco' di tale passione² nell'acqua, dato che al v. 2 qualcosa come κύμα]σι[v] (Parsons – Bremer) o ὕδα]σι[v] sembra difficilmente evitabile. Tra le varie ipotesi avanzate dagli studiosi, l'unica che pare rispondere adeguatamente a tali premesse è quella di Morelli, secondo cui si tratterebbe del mito di Calamo, figlio del Meandro, che proprio nel fiume paterno si suicidò per la disperazione dopo che vi era annegato il suo ἐρώμενος Carpo³: la storia è narrata in Nonno, *Dion.* 11.370–481, e Morelli segnala in 462–3

ἀλλὰ πεσὼν προκάρηνος, ὅπη θάνε Καρπὸς ἀλήτης,
σβέσσω θερμὸν ἔρωτα πίων Ἀχερούσιον ὕδωρ

un significativo parallelo per il nostro papiro.

Altrettanto adatto al contesto, e finora non preso in considerazione dagli studiosi, sarebbe tuttavia il mito della passione di Agamennone per il giovane beota Arginno, e altrettanto significativo il parallelo che si rinviene in un passo di Plutarco, *Gryllus* 7, 990de: ὁ δ' Ἀγαμέμνων τὴν Βοιωτίαν ἐπήλθε κωνηγετῶν τὸν Ἄργυρνον ὑποφεύγοντα καὶ καταψευδόμενος τῆς θαλάσσης καὶ τῶν πνευμάτων, εἶτα

* Mi è gradito ringraziare gli amici Gianfranco Agosti, Claudio De Stefani, Marco Fantuzzi, e soprattutto la mia fidanzata Elisabetta Secci, per le opinioni e i suggerimenti con cui hanno contribuito alla stesura di queste pagine.

¹ Dopo l'*editio princeps* di J. M. Bremer e P. J. Parsons in *The Oxyrhynchus Papyri* LIV, London 1987, 58–64, vd. P. J. Parsons, Eine neugefundene griechische Liebeslegie, *MH* 45, 1988, 65–74; R. Führer, Zu P.Oxy. 3723 (hellenistische Liebeslegie?), *ZPE* 74, 1988, 22; F. Williams, Notes on P.Oxy. 3723, *ZPE* 75, 1988, 57–58; W. Luppe, rec. a *The Oxyrhynchus Papyri* LIV, *CR* 39, 1989, 124–126; G. L. Huxley, Thracian Hylas, *JHS* 109, 1989, 185–186; M. Hose, Die römische Liebeslegie und die griechische Literatur. Überlegungen zu POxy 3723, *Philologus* 138, 1994, 67–82; A. M. Morelli, Sul papiro di Ossirinco LIV 3723. Considerazioni sui caratteri dell'elegia erotica ellenistica alla luce dei nuovi ritrovamenti papirocei, *RFIC* 122, 1994, 386–421; M. Puelma, *Labor et lima. Kleine Schriften und Nachträge*, Basel 1995, 413–414; J. L. Butrica, Hellenistic Erotic Elegy: the Evidence of the Papyri, *PLLS* 9, 1996, 297–322; H. Bernsdorff, Zu P. Oxy. 3723 (kaiserzeitliche Liebeslegie?), *ZPE* 111, 1996, 43–44; R. Führer, Nochmals zu P. Oxy. 3723 (hellenistische Liebeslegie?), *ZPE* 112, 1996, 67–68; W. Luppe, Zur griechischen Liebes-Elegie P. Oxy. LIV 3723, *APF* 42, 1996, 161–163; R. Führer, P. Oxy. 3723: Philetas?, *ZPE* 122, 1998, 47–48.

² Morelli, *art. cit.* 390–391, opportunamente sottolinea come la metafora designi di regola la repressione o l'esaurimento della passione amorosa, non il suo felice compimento.

³ Morelli, *art. cit.* 391–392, cui si rimanda anche per una rassegna delle altre ipotesi più o meno dubitativamente fino ad allora formulate (Zeus e Crisippo, Adriano e Antinoo, Saffo e Faone, etc.). Per Efesto e Peleo si pronuncia ora Butrica, *art. cit.* 318 n. 18: ma l'esegesi dei due versi come rappresentazione del dio «abandoning his normal activity at the smithy, i. e. extinguishing the fire in his forge» (ove ἀφοτόκοις si riferirebbe «to the “sweat-inducing” heat normally present there») pare, ancorché ingegnosa, piuttosto improbabile, né dall'estrema laconicità della sola fonte del mito ('Clem.' *Hom.* 5.15.3) sappiamo se il dio dovette soffrire pene d'amore di qualsiasi genere.

καλὸν καλῶς ἑαυτὸν βαπτίζων εἰς τὴν Κοπαίδα λίμνην, ὡς αὐτόθι κατασβέσων τὸν ἔρωτα καὶ τῆς ἐπιθυμίας ἀπαλλαζόμενος⁴. Di questo lavacro di Agamennone non si fa menzione altrove: dalle poche altre fonti che ricordano il mito (Prop. 3.7.21–24, Clem. Al. *Protr.* 2.38.2, Ath. 13, 603d, St. Byz. p. 114.10 Meineke: vd. *infra*) si ricava solo che Arginno annegò nel Cefiso⁵ (che sfocia appunto nel lago Copaide) e che Agamennone eresse un tempio in suo onore istituendovi il culto di Afrodite Arginnide⁶. Comunque, pare estremamente improbabile che si tratti di una invenzione di Plutarco. Nel biasimare le pratiche omosessuali care alla razza umana, il porcello Grillo⁷ si serve di esempi ben noti (Agamennone e Arginno, e ancor più Eracle ed Ila) e ne parla come chi presupponga la conoscenza del fatto da parte dell'ascoltatore (cfr. qui καταψευδόμενος τῆς θαλάσσης καὶ τῶν πνευμάτων, che solo Prop. *l. c.* permette di ricondurre con sicurezza alla sosta dei Greci in Aulide, o poco dopo, a proposito di Eracle, i generici ἑταῖρον e τὸν στόλον senza bisogno di precisare che si trattava di Ila e degli Argonauti), e anche la sintetica menzione del bagno nel Copaide non sembra suggerire l'introduzione di un particolare completamente nuovo; il tono manifestamente ironico (καλὸν καλῶς⁸ ἑαυτὸν βαπτίζων) rafforza l'impressione che si stia volgendo in satira qualcosa di preesistente.

Se nell'ottica dissacratoria di Grillo/Plutarco poteva esserci l'intenzione di ridurre l'episodio a un prosaico espediente per raffreddare i bollenti spiriti della παιδομανία, in origine doveva verosimilmente trattarsi – come sottolineò molto tempo fa Alfonsi⁹ – di una pratica purificatoria¹⁰. Ed è

⁴ Possibile, ma non indispensabile, ipotizzare con Helmbold (*Plutarch's Moralia* XII, London–Cambridge Mass. 1957, 520) una breve lacuna dopo πνευμάτων.

⁵ St. Byz. p. 114.10 Meineke (probabilmente dallo storico del IV sec. a.C. Aristofane di Beozia, *FGHist* 379 F 9 con la nota di Jacoby, IIIb Komm. 163) ὃς ἀνιὼν [νέων dub. Meineke, «εἰς enim pro ἐν noster saepius dixit»] εἰς τὸν Κηφισὸν τελευτᾷ, e più diffusamente Ath. 13, 603d cit. *infra*; cfr. in Prop. 3.7.21–22 *litorea* e *aqua minans* (il dibattutissimo problema del significato di quest'ultima espressione, e dell'eventuale necessità di emendarla, è ininfluente ai fini del presente lavoro: basti rimandare alla panoramica offerta da Fedeli *ad l.*, 256, aggiungendo G. Liberman, *En lisant Properce II*, *MEFRA* 107, 1995, 322–323, e H.-C. Günther, *Quaestiones Propertianae*, Leiden–New York–Köln 1997, 38 n. 157).

⁶ La migliore trattazione è A. Schachter, *Cults of Boiotia* I, London 1981 (BICS Suppl. 38.1), 36 (non ho potuto vedere Id., *Some Underlying Cult Patterns in Boeotia*, in *Proceedings of the First International Conference on Boiotian Antiquities* [Teiresias Suppl. I], Montreal 1972, 23–24; soprattutto agli aspetti archetipici del mito si interessa B. Sergeant, *L'homosexualité dans la mythologie grecque*, Paris 1984, 148–150). Di Arginno si faceva probabilmente menzione già in 'Hes.' fr. 70.33 M.–W. (integrazione di Bartoletti: vd. M. L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women*, Oxford 1985, 66–67), ma senza parlare delle sue vicende; attraente l'ipotesi di Lobel su un accenno al mito in Euph. fr. 68.7–9 van Groningen = *SH* 428.7–9 (vd. Lloyd-Jones e Parsons *ad l.*); del tutto isolato, infine, Licymn. *PMG* 768 che, a quanto attesta Ateneo, Ἀργύνου [Διονύσου Wilamowitz] φησὶν ἐρώμενον Ὑμέναιον γενέσθαι.

⁷ Per un inquadramento dell'ameno dialoghetto plutarco e delle sue problematiche basti qui rinviare alle classiche pagine di K. Ziegler, *RE* XXI 1, 1951, s. v. *Plutarchos* n. 2, 739–743 (tr. it. *Plutarco*, Brescia 1965, 130–134), e alla recente edizione commentata di G. Indelli, *Plutarco. Le bestie sono esseri razionali*, Napoli 1995, con bibliografia (aggiungendo A. Zinato – O. Longo, *Plutarco. Le virtù degli animali*, Venezia 1995, e W. Lapini, *Marginalia plutarchei*, *A&R* 41, 1996, 203–214).

⁸ Una *iunctura* enfatica propria della lingua colloquiale ('he gave his noble self a noble bath' Helmbold; 'fece un bel bagno' Zinato; 'facendo un bel bagno, il grand'uomo' Indelli), p. es. Ar. *Ach.* 253, *Pax* 1330–1, *Eccl.* 730; cfr. l'analogo κακὸς κακῶς con le osservazioni di R. Renehan, *Studies in Greek Texts*, Göttingen 1976, 114–115 («vigorous, colloquial Attic Greek»; vd. inoltre Degani a Hippon. fr. 126.3, L. Watson, *Arae: the Curse Poetry of Antiquity*, Leeds 1991, 35 n. 152 con ulteriore bibliografia).

⁹ L. Alfonsi, *Phanoclea*, *Hermes* 81, 1953, 382–383.

¹⁰ Per purificarsi dalla follia amorosa, o dalla contaminazione della morte di Arginno (di cui tra l'altro proprio Agamennone poteva esser stato responsabile, se il giovane annegò tentando di sfuggirgli; va comunque ricordato che di questo nessuna fonte fa esplicita menzione)? In ogni caso, il proposito di fondare il santuario rendeva particolarmente necessaria una purificazione. Superfluo aggiungere che, come in varie altre tradizioni religiose (M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, tr. it. Torino 1976, 200–202 § 64) e popolari (S. Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature* II, Bloomington–London 1975, 88 § D 766.1, 'disenchantment by bathing (immersing) in water'), anche nel mondo antico l'immersione era uno dei metodi purificatori più diffusi: amplissima documentazione in R. Ginouvès, *Balaneutikè. Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*, Paris 1962, 233–428 *passim* (372–373 sulla purificazione dalla pazzia, su cui più ampiamente C. Gallini, «Katapontismós», *SMSR* 34, 1963, 61–90, se torniamo all'ipotesi che Agamennone volesse mondarsi dalla μανία erotica), e cfr. inoltre R. Parker, *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983, 226–227.

assai probabile che la fonte di Plutarco, o quantomeno una di esse, debba ravvisarsi negli Ἐρωτες ἢ Καλοὶ di Fanocle, il catalogo di amori pederotici che comprendeva anche il mito di Arginno (Clem. Al. *Protr.* 2.38.2¹¹ = Phanocl. fr. 5 Powell) e che Plutarco sicuramente conosceva, cfr. *quaest. conv.* 4.5.3, 671bc = Phanocl. fr. 3 Pow. (ove la definizione di Fanocle come ἐρωτικὸς ἀνὴρ è tra l'altro l'unico, seppur scarno, *testimonium* su di lui che possediamo). Che anche l'elegia di POxy. 3723 risenta della narrazione fanoclea? Non sarebbe affatto implausibile, considerando che il nostro anonimo poeta (se di età tardoellenistica o imperiale non fa qui differenza¹²) sembra conoscere bene temi e *topoi* della poesia ellenistica (vd. Morelli, *art. cit.*, in particolare 398–399); del resto, gli Ἐρωτες godettero di una certa fortuna nell'antichità¹³, e chi avesse avuto intenzione di scrivere un catalogo elegiaco sull'*amor puerorum* non poteva non interessarsi al più famoso tra i presumibilmente scarsi precedenti letterari¹⁴.

La vicenda di Arginno si inserirebbe molto bene nel contesto della nostra elegia. È vero che le altre tre storie riguardano dèi (Apollo, Dioniso) e semidei (Eracle), ma niente impedisce di pensare che il catalogo comprendesse anche amori di celebri personaggi umani: da questo punto di vista Agamennone, umano ma reso immortale dalle più illustri tradizioni mitiche e letterarie, e appartenente al favoloso ἀνδρῶν ἡρώων θεῖον γένος della guerra di Troia (Hes. *Op.* 159), sarebbe un candidato più adatto di un semidio semiconosciuto¹⁵ come Calamo, *child of a lesser god*. Il rilievo dato all'acqua risulterebbe perfettamente naturale, data l'importanza di essa in questo mito – non solo causa della morte di Arginno e strumento della purificazione di Agamennone, ma anche occasione dell'innamoramento, cfr. Ath. 13, 603d Ἀγαμέμνονά τε Ἀργύννου ἐρασθῆναι λόγος, ἰδόντα ἐπὶ τῷ Κηφισῷ νηχόμενον· ἐν ᾧ καὶ τελευτήσαντα αὐτὸν – συνεχῶς γὰρ ἐν τῷ ποταμῷ τούτῳ ἀπελούετο – θάψας εἴσατο καὶ ἱερὸν αὐτόθι Ἀφροδίτης Ἀργυννίδος¹⁶. Infine, la forte drammaticità della storia: a quanto afferma Properzio, 3.7.23–24,

*hoc iuvene amisso classem non solvit Atrides,
pro qua mactata est Iphigenia mora,*

e quale che fosse l'esatto svolgimento della vicenda adombrata in questi discussi versi¹⁷, è chiaro che

¹¹ P. 28.18–20 Stählin – Treu = 58.6–8 Marcovich: Φανοκλήης ἐν Ἐρωσιν ἢ [Leopardus; τίς cod., ἦτοι Marcovich] Καλοῖς Ἀγαμέμνονα τὸν Ἑλλήνων βασιλέα Ἀργύννου [Ἀργυννίδος Leopardus, del. Meineke; cfr. *schol. ad l.*, p. 308.19–20 St.–Tr. = 201.309–10 Marc. τὸν τῆς Ἀργύννου νεὸν Ἀφροδίτης ἐπικληθείσης ἀπὸ Ἀργύννου τοῦ Ἀγαμέμνονος] νεὸν Ἀφροδίτης ἴστασθαι [εἴσαισθαι Cobet] ἐπ' Ἀργύννῳ τῷ ἐρωμένῳ.

¹² Ovviamente tutto cambierebbe nell'ipotesi prospettata da Führer (*art. cit.* 1998) che l'autore sia da identificare con Filita: questo non si opporrebbe all'esegesi qui tentata per i vv. 1–2, ma farebbe passare in secondo piano il problema di Fanocle, individuando proprio in Filita lo stadio più antico della tradizione rispecchiata da Plutarco. Ma i paralleli addotti dallo studioso mi sembrano tutti estremamente generici.

¹³ Vd. soprattutto M. Marcovich, Phanocles ap. Stob. 4. 20. 47, *AJPh* 100, 1979, 360–366 = *Studies in Greek Poetry*, Atlanta 1991, 165–171.

¹⁴ L'unico altro esempio di opera del genere sembrano essere i ben poco noti Ἅοιοι di Sosicrate (o Sostrato?) Fanagorita (*SH* 732, e forse 734: vd. M. Fantuzzi, *Epici ellenistici*, in K. Ziegler, *L'epos ellenistico*, tr. it. con appendici a c. di F. De Martino, Bari 1988, LXXXIV–LXXXV).

¹⁵ Oltre a Nonno (cit. *supra*), la sola altra fonte sul mito di Calamo e Carpo è Serv. auct. *ecl.* 5.48 (III p. 59.21–30 Thilo – Hagen), ove tuttavia ad annegare è solo Carpo, mentre Calamo è direttamente trasformato, come il suo nome prevede, negli *harundinales calami qui semper circa ora fluminum nasci solent* (cfr. G. D'Ippolito, *Studi nonniani*, Palermo 1964, 146–149, e F. Vian, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, chants XI–XIII*, Paris 1995, 19–25, nonché P. M. C. Forbes Irving, *Metamorphosis in Greek Myths*, Oxford 1990, 278–279); dunque il dettaglio di Calamo che 'spegne la sua calda passione' nel fiume ben potrebbe essere solo un'innovazione nonniana, conforme oltretutto al gusto retorico dell'autore.

¹⁶ Piacerebbe sapere se l'apparentemente esornativo ἀφροτόκοις fosse finalizzato a qualche sorta di gioco verbale in questo senso, come sembrano suggerire Parsons e Bremer (*ed. pr.*, 61: «ἀφρο- and Aphrodite»). L'aggettivo non pare molto adatto al lago Copaide, ma lo sarebbe per il vicino Cefiso: di ἀφρός nelle acque di un fiume si parla già in *Il.* 5.599 e 21.325.

¹⁷ Secondo l'esegesi più diffusa, che pare anche la più convincente, qui Properzio alluderebbe a una variante del mito secondo cui mentre Agamennone rinviava la partenza sarebbe sopraggiunto un periodo di bonaccia così anormalmente lungo che per farlo cessare fu necessario immolare Ifigenia (Butler – Barber, seguiti p. es. da Camps, Fedeli, Richardson); una

almeno in una versione del mito l'indugio causato dalla parentesi pederotica costò ad Agamennone il sacrificio della figlia. Il che rientrerebbe piuttosto bene nel tema di 'quanto X o Y dovettero patire a causa dell'amore', su cui il poeta di *POxy.* 3723 incentra i suoi *exempla*.

Università di Firenze

Enrico Magnelli

tradizione quindi cui sarebbe verosimilmente stata del tutto estranea la versione 'classica' dell'uccisione della cerva e della vanteria blasfema dell'Atride punita da Artemide con l'arresto dei venti. Ciò non si troverebbe, a mio avviso, in contraddizione col plutarcheo καταψευδόμενος τῆς θαλάσσης καὶ τῶν πνευμάτων: Agamennone, per trattarsi in Beozia, affermava che secondo lui le condizioni atmosferiche erano sfavorevoli; quando poi si decise a partire, esse lo divennero davvero (ironia della sorte, o piuttosto sdegno divino per la morte di Arginno, annegato forse – cfr. *supra*, n. 10 – mentre fuggiva dal suo inseguitore? Simili 'contrappassi' non erano estranei alla mitologia antica, cfr. p. es. il 'volevi banchettare, e ora lo farai sempre' che sancisce la punizione di Erisittone in Call. *Cer.* 63–4). Più sforzata l'interpretazione di Rothstein, secondo cui tutto quanto si riassumerebbe in una menzogna costruita da Agamennone, che pur di non confessare le sue sofferenze d'amore avrebbe inventato la storia dell'ira di Artemide accettando persino il sacrificio della figlia (ma cosa poteva allora produrre gli effettivi cambiamenti dei venti necessari a rendere credibile siffatta messinscena?). Per l'espunzione dei due versi si pronuncia ora G. P. Goold, *Problems in Editing Propertius*, in J. N. Grant (ed.), *Editing Greek and Latin Texts*, New York 1989, 110 (come già Ellis, Palmer e altri; più d'uno studioso ha considerato spurio l'intero blocco 21–24): tuttavia proprio la rarità del particolare mitico e la cripticità dell'espressione rendono meno probabile che il distico sia opera di un interpolatore.